

# CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



**MEMORIE GEOGRAFICHE**

**nuova serie - n. 18**

**2020**





# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Trieste, 13 dicembre 2019

**Confin(at)i/*Bound(aries)***

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI  
via S. Gallo, 20 - Firenze  
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle  
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

ANTONIO VIOLANTE

## **NUOVE MINACCE DALL'ORIENTE. L'UE SI "DIFENDE" DAI MIGRANTI**

1. L'EUROPA DAVANTI ALLE NUOVE MIGRAZIONI. – Le migrazioni costituiscono una costante nella storia, avvenute senza soluzioni di continuità – o quasi – nei secoli. Tuttavia, dal 2015 l'Europa è stata interessata da un fenomeno nuovo. Da quell'anno il numero dei fuggitivi dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa è cresciuto vistosamente rispetto agli anni precedenti, da dare luogo a un fenomeno che Raffaele Simone in un saggio del 2018 ha chiamato la "Grande Migrazione". Nel 2015, attraverso un percorso terrestre presto appellato "rotta balcanica", cercavano di raggiungere l'Ue perlopiù famiglie di profughi in fuga dalle guerre in Medio Oriente, dalla Siria all'Afghanistan. Mentre negli anni seguenti a questi si è sostituita una maggioranza di migranti economici, in prevalenza uomini di giovane età, alla ricerca di migliori condizioni di vita nel territorio dell'Unione, "là dove tutti sono contenti e godono del benessere moderno e sontuoso" (Badiou, 2016, p. 40).

In Europa, secondo le riflessioni di Simone (2018, p. 29), ci si è trovati davanti a un fenomeno enorme dalle molteplici sfaccettature, che non solo il potere politico non è stato in grado di governare, ma nemmeno di comprendere. Una parte dell'opinione pubblica non ha manifestato preoccupazioni, tanto che considerando inalienabile il diritto di migrare, auspicava anche un'accoglienza generalizzata; persino l'importazione di culture differenti rispetto a quella europea occidentale, è stata salutata come fattore di arricchimento invece che un problema. Tale corrente benevola verso l'immigrazione ha paragonato i movimenti antropici attuali a quelli del XIX e XX secolo dall'Europa verso le Americhe e L'Australia alla ricerca di una vita migliore. Trascurandosi però il fatto che quelle migrazioni avvenivano verso terre sottopopolate, bisognose di manodopera nella prospettiva di un loro sfruttamento economico, oltre che di abitanti per la formazione di società nuove. Mentre al contrario, quelle in atto verso l'Europa si rivolgono su territori demograficamente già saturi, nei quali l'occupazione non è garantita nemmeno ai residenti e laddove nel ceto medio in scivolamento verso la povertà cresce la paura del futuro. Con la conseguenza che la domanda di lavoro da parte dei migranti supera l'offerta reperibile nei paesi sviluppati, già sotto l'attacco convergente della transnazionalizzazione dei flussi e della crisi economica (Wihtol de Wenden, 2016, p. 19).

Contemporaneamente, un'altra parte di opinione pubblica teme che i nuovi arrivati non solo sottraggano posti di lavoro e welfare, ma anche che impongano cultura e sistemi di vita estranei alla società occidentale. Paure esemplificabili nel romanzo fantapolitico di Michel Houellebecq *Soumission* (ed. it. Bompiani) del 2015, in cui nella Francia del 2022 un partito musulmano forma un governo di coalizione con il partito socialista e le forze moderate per contrastare il Front National di Marine Le Pen; così instaura nel paese una sharia "soft", con nuove leggi tra cui il permesso di poligamia e l'islamizzazione dell'università con fondi sauditi e con tanto di consenso, rassegnato o opportunistico, da parte dell'intelligenza francese. Opera che, secondo il parere di chi scrive, veicola a piene mani islamofobia e misoginia attraverso un apparente nichilismo misto a una inverosimile indifferenza culturale del protagonista. Vi si riflette il timore dei nativi per l'immigrato specie se musulmano, poco propenso all'integrazione e per di più percepito come desideroso di sostituire la propria



cultura a quella locale. Dunque, il messaggio trasmesso nel romanzo è di un'Europa a rischio di autodistruzione culturale.

Un clima ostile verso gli immigrati viene alimentato anche dalla percezione delle percentuali di stranieri negli stati europei, assai più elevata rispetto alla realtà. Inoltre, secondo un'indagine IPSOS condotta nel luglio 2017 su 25 paesi del mondo tra cui l'Italia ("Global Views on Immigration and the Refugee Crisis"), è emersa una generale sensazione da parte della popolazione nativa di essere come aggredita dai migranti, troppi, ai quali viene anche attribuita la responsabilità di un peggioramento della qualità della vita. Idee che nel caso italiano, sempre secondo IPSOS, hanno visto i migranti additati come capro espiatorio dei mali sociali derivati dalla crisi economica che attanaglia il paese.

Inoltre, il senso di paura riscontrabile in Europa si alimenta per la sua popolazione autoctona in decrescita inarrestabile, a fronte di centinaia di milioni di persone a sud del Mediterraneo e in Oriente in rapida espansione demografica, la cui massima aspirazione resta quella di raggiungere il mondo del benessere (Caldwell, 2009, p. 187). Oggi le comunità straniere in Europa, soprattutto quelle musulmane, da emarginate e marginali come erano state fino all'era pre Internet, grazie a questo strumento hanno potuto collegarsi fino a costituire una rete di credenti globale, accomunata da un senso di lealtà religiosa (*ibidem*). Condivisibile questa riflessione di Caldwell, ma non quando l'autore lascia intravedere che la *umma*, nazione dei fedeli di ben oltre un miliardo di persone unificatasi grazie a Internet, stia alla base – sorta di humus? – della minaccia terroristica islamica contro l'odiato Occidente, accresciuta proprio con l'uso delle nuove tecnologie comunicative. Comunque, i musulmani vengono percepiti, *in quanto tali*, come potenziali terroristi; ragione per cui, larghe componenti di opinione pubblica europea manifestano ostilità verso le comunità musulmane trapiantate nei loro paesi, rifiutando anche di vedere i segni della loro cultura sul territorio, *moschee in primis*. In proposito, come riscontrato da Zygmunt Bauman per la Francia (Bauman, 2016, pp. 33-34), ma ravvisabile anche in molti altri paesi dell'occidente europeo, l'opinione pubblica addita i giovani musulmani quali principali responsabili degli atti criminali, i quali diventano così "una comoda valvola di sfogo per la paura e il rancore della società", usata spesso dai politici per acquisire consensi elettorali.

Si aggiunga che le istituzioni europee sia nazionali sia comunitarie, come già rilevato fino al 2013 (Wihtol de Wenden, 2016, p. 59), davanti a questo fenomeno migratorio di così ampia portata, continuano a fondarsi su un "controllo delle frontiere in nome della sicurezza, al fine di arginare i rischi legati alle migrazioni come il terrorismo e la criminalità organizzata". Insomma, i flussi di migranti tendono a venire considerati ancora come una questione di ordine pubblico, invece di essere riconosciuti per cosa sono in realtà: un fenomeno strutturale e inarrestabile sull'intero continente europeo, tanto da fare apparire privo di senso essere pro o contro il nuovo evento migratorio, né più né meno che "come essere «pro o contro» un'inondazione o una tempesta di neve che stanno seppellendo le nostre case" (Simone, 2018, p. 23).

2. LA "ROTTA BALCANICA" PASSA PER LA BOSNIA. – Nel 2019 i migranti in transito per la BiH non sono diminuiti rispetto ai flussi riscontrati nel biennio precedente. Tanto che secondo l'UNHCR<sup>1</sup>, nel periodo gennaio-agosto vi si sono registrati 17.300 arrivi di irregolari, con un incremento del 45% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. La maggior parte di provenienza da Pakistan, Afghanistan, Iraq, mentre in più ridotta percentuale da Iran, Siria, Algeria<sup>2</sup> e Bangladesh. La BiH continua a costituire una terra di passaggio dall'Asia verso

---

<sup>1</sup> "Europe Monthly Report", agosto 2019.

<sup>2</sup> C'è chi pur venendo dall'Africa, ha preferito la "rotta balcanica" al ben più pericoloso attraversamento del Mediterraneo. Infatti, secondo UNHCR, a fronte dei 60.600 arrivi in Europa dal Mediterraneo nei primi otto mesi del 2019, per lo stesso periodo e sul medesimo itinerario si sono stimati 913 morti e dispersi in mare.

l'Europa comunitaria: a fine agosto 2019, fonte UNHCR, stimata la presenza di circa 7.000 richiedenti asilo e migranti; dunque meno della metà degli ingressi nel paese nei primi otto mesi dell'anno, a riprova che la meta dei migranti resta l'area Schengen e non certo la Bosnia. Essa comunque costituisce una sorta di "collo di bottiglia" entro cui rimane intrappolato sia chi proviene dalla Turchia passando poi per la Grecia, sia chi arriva a Belgrado in aereo dopo uno scalo a Mosca, trovando chiusa la frontiera Serbia-Ungheria per la recinzione fatta alzare da Viktor Orbán nel 2015. Chi, raggiunta la Croazia dalla Bosnia e prima di entrare in Slovenia cioè in Schengen, viene intercettato dalla polizia croata e rispinto alla casella di partenza in modo spesso violento e, pur raggiunta l'Ue, senza avere potuto produrre domanda di asilo. L'itinerario di questa nuova rotta balcanica passa dalla Serbia in Bosnia attraversando la Drina, fiume sul confine orientale bosniaco, presso le città di Višegrad, Zvornik e Bijeljina, per proseguire verso Bihać (Briganti, 16/7/2019). Qui, restringimento ulteriore del "collo di bottiglia" bosniaco, nel cantone Una/Sana in Bosnia nordoccidentale sull'asse Velika Kladuša-Bihać, vicino al confine croato da dove, percorsi poche decine di chilometri, è possibile tentare il passaggio in Slovenia.

In questo cantone oltre ai campi "Miral", "Borići" e "Sedra" riservato alle famiglie (Violante, 2019, pp. 190-2), a giugno 2019 il governo cantonale e il comune di Bihać hanno aperto un altro campo maschile a Vučjak località a una decina di chilometri dalla città, sopra una discarica di rifiuti e nelle vicinanze di terreno minato, residuo bellico del 1992-1995<sup>3</sup>. Campo "informale" non riconosciuto da IOM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), in cui ai migranti in ingresso non vengono richiesti documenti di identificazione, voluto dalle autorità locali per alleggerire la pressione sul centro di Bihać, diventata sempre meno sostenibile per gli abitanti. Agglomerato di tende, con a disposizione solo otto bagni, docce di fortuna, privo di elettricità e acqua corrente. Anche se la Croce Rossa locale è riuscita ad assicurare agli ospiti due pasti al giorno, le condizioni igienico sanitarie a rischio epidemiologico, hanno indotto IOM e Nazioni Unite a chiederne la chiusura al Comune di Bihać. Inequivocabili in proposito le parole del coordinatore sub-regionale OIM dei Balcani occidentali Peter Van Der Auweraert nell'ottobre 2019: "With winter around the corner, humanitarian conditions for migrants in Bosnia and Herzegovina are getting dire for those staying outside the official accommodation center" (IOM UN Migration, 10/17/2019). Oltre alle condizioni igieniche insostenibili, il campo di Vučjak presentava una contraddizione di fondo: unico nel cantone privo di controlli sui migranti al suo ingresso, pur presidiato dalla polizia in entrata aveva un'uscita non vigilata ai margini di un bosco, una sorta di porta verso il nulla, per raggiungere il confine croato. Dunque, vi si era creato un "turnover" di migranti in ingresso e in uscita: chi tentava di raggiungere la Croazia attraverso un itinerario "clandestino" paradossalmente noto a tutti, ma di cui ufficialmente le autorità ignoravano l'esistenza, veniva sostituito da nuovi arrivati non registrati da IOM. In modo tale da mantenersi costante il numero degli "ospiti", sulle 600-800 presenze.

Contemporaneamente, per arginare alla nascita tensioni tra polizia e migranti e di fronte al malcontento della popolazione sempre meno disposta a vedere estranei circolare nei centri urbani, il cantone Una/Sana ha imposto restrizioni al loro movimento. Questo ha comportato la fine della libertà di entrata e uscita nei campi controllati da IOM, coi loro "ospiti" tenuti a lunghe attese in fila per ottenere il permesso di allontanarsene anche solo temporaneamente per fare la spesa (Maraone, 24/10/2019). Il divieto di uscita anche dal campo "Sedra" nei dintorni di Bihać<sup>4</sup>, sia temporanea sia definitiva per tentare lo sconfinamento in Croazia, ha

---

<sup>3</sup> Chi scrive ha potuto entrare in questi campi con un permesso apposito rilasciato dalle autorità, ottenuto grazie all'intercessione della Croce Rossa di Bihać.

<sup>4</sup> Visitato personalmente nell'autunno 2018. Esso ricavato dall'albergo da cui ha assunto il nome, differisce dagli altri istituti nel cantone in quanto destinato alle famiglie, con una popolazione di circa 400 unità.

prodotto una situazione confusa e contraddittoria da lasciare sconcertati i migranti, i quali pur sentendosi sgraditi avrebbero dovuto sottostare anche al divieto di andarsene (*ibidem*).

Tornando al campo di Vučjak, talmente insostenibile la sua situazione da renderne inevitabile lo sgombero nell'imminenza del freddo inverno bosniaco, eseguito il 10 dicembre. Nel pomeriggio di quel giorno e nella notte sono arrivati 14 autobus a trasferire i migranti in ex caserme nei pressi di Sarajevo, a Ušivak e a Blažuj, questo vicino al quartiere sarajevese di Ilidža. Ma a Blažuj, subito dopo l'arrivo di poco più di 300 migranti, si sono levate le proteste dei residenti. Chiare in proposito, le parole di Osman Džuderija, vicepresidente del Consiglio della comunità locale, pronunciate a Radio Sarajevo (trascritte in Corritore, 12/12/2019):

Ci avevano promesso che sarebbero stati tenuti sotto controllo, che la scuola vicina sarebbe stata messa sotto protezione e che ai migranti non sarebbe stato permesso di uscire ... invece colonne di migranti camminano per strada ... sono ovunque, attorno alla scuola alla stazione degli autobus, alla pompa di benzina ... Da stamane abbiamo ricevuto più di cento chiamate dai cittadini che chiedono che per protesta si blocchi la strada di accesso.

Insomma, per la popolazione del cantone di Sarajevo si è creata una situazione simile a quella del cantone Una/Sana. Infatti, anche a Bihać i residenti avevano elevato proteste davanti alla libera circolazione dei migranti in città, da indurre le autorità a concentrarne alcune centinaia – maschi maggiorenni senza famiglia, potenzialmente i più pericolosi per l'ordine pubblico – nell'inferno non ufficiale di Vučjak. Gli abitanti di Sarajevo e dintorni non vogliono la libera circolazione dei migranti, preferendoli rinchiusi in campi sorvegliati. C'è da domandarsi circa i motivi che hanno indotto i migranti a salire sui pullman per un trasferimento nell'interno della Bosnia. A Bihać si trovavano a pochi chilometri dal confine croato, raggiungibile con una marcia attraverso i boschi, sperando di entrare in Ue e fare colà la domanda di asilo. Molto più difficile, invece, arrivare in Croazia muovendosi da Sarajevo, in Bosnia centro-orientale e lontana dal territorio Schengen. A spingerli a tale passo è stata la mancanza di alternative dopo la distruzione con le ruspe del campo di Vučjak: impossibile vagare per i boschi nel freddo inverno bosniaco.

3. LE CONTRADDIZIONI DELL'UE. – Il 13 marzo 2019 Amnesty International ha pubblicato un lungo rapporto sui migranti e richiedenti asilo respinti dalla Croazia e dalla zona Schengen (Slovenia e Italia) e ricacciati in Bosnia<sup>5</sup>. Il documento consiste principalmente in un atto di accusa contro la Croazia, responsabile di non osservare le norme internazionali sulle domande di asilo. Vi si riporta anche di dozzine di morti nei soli primi 10 mesi del 2018, tra annegati nelle acque fluviali al confine tra Croazia e Slovenia e investiti da treni e auto in aree disabitate. Lo stato croato respinge i migranti intercettati a gruppi nei boschi, rimandandoli in Bosnia, senza le verifiche individuali a determinare chi avrebbe realmente diritto all'asilo e chi no. Dunque, espulsioni collettive. Chi superati gli sbarramenti di Croazia e Slovenia viene intercettato in Italia in prossimità del confine sloveno, viene consegnato alle autorità della Slovenia e successivamente da queste in Croazia, dove polizia e guardie di frontiera rimandano in Bosnia. Il tutto con una differenza significativa: mentre le espulsioni da Italia verso la Slovenia e dalla Slovenia in Croazia hanno un carattere ufficiale, con prese in carico dei migranti da autorità ad autorità, dalla Croazia alla Bosnia il respingimento avviene abbandonando i migranti nei boschi di frontiera, prevalentemente di notte in aree remote. Quest'ultimo passaggio avviene, a detta di numerose testimonianze in proposito, con percosse della polizia croata sui migranti, danneggiamenti dei telefoni cellulari, sequestro di denaro e documenti e talora anche privazione delle scarpe. Il tutto, per chi incappa in questa

---

<sup>5</sup> *Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans route*, in rete a <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/EURO599642029ENGLISH.PDF>.



concatenazione negativa di eventi, un respingimento dall'Italia alla Bosnia può durare dalle 24 alle 48 ore. Dopodiché, a continuazione di questa tragedia umana, non resta che entrare nei campi improvvisati della Bosnia, senza la possibilità di accesso all'asilo (Amnesty International, *Pushed to the edge*, p. 8). Tuttavia, Amnesty International ha ribadito che le espulsioni collettive, senza il vaglio delle posizioni di ciascuno e senza la possibilità di adire ad assistenza legale, sono proibite dalla legge internazionale (ivi, pp. 11-12). Un caso tipico di espulsione arbitraria riportata da Amnesty International (ivi, p. 14) è quella subita da Naseem, giovane algerino che aveva fatto dieci tentativi per raggiungere la sua famiglia in Francia, fermato ogni volta dalla polizia croata. In un'intervista da parte di Amnesty International avvenuta al campo di Miral, presso Velika Kladuša, il 13 dicembre 2018, aveva dichiarato: "They pushed me around, shouted at me and cursed: 'Fuck your mother'. 'Your mother is a whore'. They also took my phone and money, 200 €. This is a normal practice here." Dai respingimenti violenti come questo, è sorto un contenzioso tra le autorità bosniache e croate. Il ministro per la sicurezza di Bosnia ed Erzegovina a fine 2018 aveva accusato la polizia croata di usare violenza fisica contro rifugiati e migranti per ricacciarli in Bosnia, documentando circa cento casi al giorno di rientri forzati in dicembre (ivi, p. 15). Mentre le autorità croate avevano respinto ogni accusa, in quanto non avrebbero fatto altro che difendere i confini esterni dell'Unione, in piena sintonia con i dettami Ue. Tuttavia, questa interpretazione croata secondo cui si sia trattato di un'applicazione degli accordi di Schengen, confligge con la Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che al IV protocollo addizionale firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963, all'art. 4 sul divieto delle espulsioni collettive, recita: "Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate". Protocollo ratificato anche dalla Croazia nel 1997.

La Croazia, paese entrato nell'Unione il 1° luglio 2013 e non ancora in Schengen, si trova in una situazione contraddittoria. Da un lato l'Unione le chiede di difendere i confini dell'area Schengen, mentre dall'altro di rispettare i diritti umani sanciti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, soprattutto riguardo al principio del non respingimento (ivi, p. 22). Ma il ruolo della Croazia è diventato fondamentale per tenere lontani i migranti dall'area Schengen in quanto, svolgendo tale compito con zelo, conta di entrare anch'essa a breve nell'Europa senza frontiere. Sempre secondo Amnesty International, la Croazia per il periodo 2014-2020 ha ricevuto 108 milioni di euro per l'asilo ai migranti, per l'integrazione e per la sicurezza interna. Ma la maggior parte di questi fondi sono stati utilizzati per l'incremento delle misure repressive, pur in violazione delle leggi internazionali e dell'Unione (ivi, p. 23). Come ricordato sopra, anche chi riesce a entrare in Slovenia e persino in Italia non può sentirsi al sicuro, perché se catturato vicino al confine viene passato da una frontiera all'altra fino a ritrovarsi ancora in Bosnia. Secondo Massimo Moratti, vicedirettore di Amnesty International per l'Europa,

per comprendere quali siano le vere priorità dei governi europei basta seguire la linea dei soldi. Il contributo finanziario all'assistenza umanitaria è infatti diminuito rispetto ai fondi dedicati alle operazioni di sicurezza e controllo delle frontiere, che comprendono la fornitura di equipaggiamento alla polizia di frontiera croata oltre alla copertura degli stipendi.<sup>6</sup>

Tale è la situazione al 2020. La Turchia ha preso soldi dall'Ue per trattenere i migranti; la Bosnia viene anch'essa finanziata dall'Unione per fungere da camera di compensazione, aspettandosi un'ammissione in essa; mentre la Croazia esercita il "lavoro sporco" di cane da guardia dello spazio Schengen, per la prospettiva di entrarvi. Dunque, si è creato un circolo

---

<sup>6</sup> *Amnesty: le colpe dell'Europa lungo la rotta balcanica*, 24/09/2019, in rete a <https://www.balcanicaucaso.org/bloc-notes/Amnesty-le-colpe-dell-Europa-lungo-la-rotta-balcanica>.

vizioso di palleggiamenti di responsabilità tra i soggetti da un capo all'altro della "rotta balcanica", a cui si sono aggiunte le proteste delle popolazioni locali, sempre meno ospitali verso i migranti.

La contrapposizione sostegno umanitario e accoglienza da un lato e repressione dall'altro, risulta ottimamente sintetizzata in queste parole:

da una parte l'Europa effettivamente finanzia quel minimo di assistenza che consente ai migranti di non morire di freddo e di fame, dall'altra parte, la stessa Europa, finanzia le polizie dei Paesi europei - in questo caso la polizia della Croazia che mostra di non andare certo per il sottile - per respingere e impedire l'ingresso dei migranti in Europa, senza null'altro mettere in campo in termini di visione e di strategia politica (Cavallari, 2019).

In prospettiva, improbabile che in futuro questa crisi rientri; piuttosto sono in previsione altri nuovi arrivi. Si tratta della più grave crisi umanitaria alle porte dell'Europa occidentale dai tempi delle guerre jugoslave negli anni '90. Con la differenza che allora l'opinione pubblica era attentissima davanti a quegli eventi, mentre oggi quanto accade poco a est di Trieste resta sconosciuto ai più.

Avvilente per l'Ue, Nobel per la pace nel 2012 in quanto modello di democrazia e diritti umani per il mondo intero, rivelarsi incapace di gestire flussi di disperati che bussano alle sue porte, attratti dal miraggio di benessere che essa lascia intravedere. D'altronde, le attuali esigenze dell'economia globale da una parte non prevedono restrizioni spaziali alla commercializzazione dei prodotti, richiedendo quindi *frontiere aperte* per le merci, mentre d'altro canto sono cessate le esigenze di movimenti antropici, non più economicamente utili. Dunque, al fine di contenerli, ecco la costruzione continua di nuove barriere nel tentativo di arrestare un fenomeno alimentato da una crescita demografica ormai incontenibile.

## BIBLIOGRAFIA

- AMNESTY INTERNATIONAL, *Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans Route*, 2019, in rete a:  
<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/EURO599642019ENGLISH.PDF>.
- BADIOU A., *Il nostro male viene da più lontano*, Torino, Einaudi, 2016 (ed. or.: *Notre mal vient de plus loint*, éars, Librairie Arthème Fayard, 2016).
- BAUMAN Z., *Stranieri alle porte*, Roma-Bari, Laterza, 2016 (tit. or. *Strangers at Our Door*, Cambridge, 2016).
- BRIGANTI A., "Bosnia, migranti ammassati nell'ex discarica", *Il Nuovo Manifesto*, 16/7/2019, Società Coop. Editrice, in rete a: <https://ilmanifesto.it/bosnia-migranti-ammassati-nellex-discarica/>.
- CALDWELL C., *L'ultima rivoluzione d'Europa. L'immigrazione, l'Islam e l'Occidente* Milano, Garzanti, 2009 (tit. or.: *Reflections on the Revolution in Europe*).
- CAVALLARI G. (a cura di), "Balcani: dopo la chiusura del campo di Vučjak", *SettimanaNews*, 20/12/2019, in rete a: [www.settimananews.it/informazione-internazionale/balcani-dopo-la-chiusura-del-campo-di-vucjak/](http://www.settimananews.it/informazione-internazionale/balcani-dopo-la-chiusura-del-campo-di-vucjak/).
- CORRITORE N., "Bosnia, dopo Vučjak", *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 12/12/2019, in rete a: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-dopo.Vucjak-198449>.
- HOULLEBECQ M., *Sottomissione*, Milano, Bompiani, 2015 (ed. or.: *Soumission*, Flammarion, 2015).
- IOM UN MIGRATION, "Forced Movement of Migrants in Bosnia Sparks Warning of Humanitarian", in rete a: <https://www.iom.int/news/forced-movement-migrants-bosnia-sparks-warning-humanitarian-emergency>.
- IPSOS, "Global Views on Immigration and the Refugee Crisis", in rete a:  
<https://www.ipsos.com/it.it/immigrazione.it-il-forte-impatto-livello-mondiale>.
- MARAONE S., "Bihać e migranti: tra caos e rischio catastrofe", *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 24/10/2019.
- SIMONE R., *L'ospite e il nemico. La grande migrazione e l'Europa*, Milano, Garzanti, 2018.

UNHCR, *Europe Monthly Report*, Agosto 2019, in  
<https://data2.unhcr.org/en/documents/download/71516>

VIOLANTE A., “I doppi cancelli di Schengen nei Balcani occidentali”, in Cerutti S. e Tadini M. (a cura di), *Mosaico/Mosaic*, Memorie Geografiche, n.s., 17, 2019, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 189-196.

WITHOL DE WENDEN C., *Le nuove migrazioni*, Bologna, Pàtron, 2016 (ed. or.: *Les nouvelles migrations*, Ellipses, 2013).

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali;  
[antonio.violante1@unimi.it](mailto:antonio.violante1@unimi.it)

RIASSUNTO: Dal 2015 al 2019 le ondate migratorie verso l'Europa Schengen si sono intensificate. Preferita la “rotta balcanica” perché considerata meno pericolosa di quella attraverso il Mediterraneo. I governi europei si sono limitati a considerare questo fenomeno un problema di ordine pubblico. Per farvi fronte, hanno finanziato la Bosnia per trattenervi i migranti e la Croazia per respingerli in Bosnia, così da impedire il loro ingresso in area Schengen. Per i migranti respinti collettivamente dalla Croazia è di fatto impossibile produrre domanda di asilo.

SUMMARY: From 2015 to 2019 there has been an increase in migratory waves towards Schengen Europe. The “Balkan route” is preferred because it is considered to be less dangerous than the Mediterranean one. European governments have merely considered this phenomenon a public order issue. To front it they financed Bosnia to hold back migrants and Croatia to push the back into Bosnia, in order to avoid their entrance into the Schengen area. Migrants collectively pushed back from Croatia were de facto unable to produce asylum applications.

Parole chiave: nuove migrazioni, rotta balcanica, Convenzione di Ginevra 1951  
Keywords: New migrations, Balkan route, 1951 Refugee Geneva Convention

## INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

### LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
 <i>Sessione 2</i>	pag.	49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale.,</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
 <i>Sessione 3</i>	pag.	155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
 <i>Sessione 4</i>	pag.	177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politica economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
MICHELA LAZZERONI, <i>Industria 4.0 e dinamiche spaziali: riflessioni sui cambiamenti in atto e sulle nuove frontiere produttive e urbane</i>		443
 <i>Sessione 8</i>		
	pag.	451
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni.</i>	“	453
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	459
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	469
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	479
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	487
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(at)i interni</i>	“	499
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	507
 <i>Sessione 9</i>		
	pag	517
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	519
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	521
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	529
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”</i> : i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione	“	535
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	543
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	551
 <i>Sessione 10</i>		
	pag.	559
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	561
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	565
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	573
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	583
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per ‘sconfinare’ oltre questi limiti?</i>	“	591
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una ‘ricetta’ per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	607
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	617

DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	623
<i>Sessione 11</i>		
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	pag. “	631 633
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell'iniziativa</i>	“	639
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“	647
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“	655
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“	665
<i>Sessione 12</i>		
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	pag. “	675 677
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“	679
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“	687
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“	695
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“	705
<i>Sessione 13</i>		
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	pag. “	715 717
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“	721
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l'Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“	729
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“	737
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell'Oman</i>	“	747
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell'Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“	761
GIOVANNI AGOSTONI, <i>Confini asimmetrici nei «Balcani occidentali» e tentativi di superarli</i>		775
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall'oriente. l'UE si “difende” dai migranti</i>	“	791
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell'Europa orientale e del sud globale</i>	“	799
<i>Sessione 14</i>		
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell'emergenza</i>	pag. “	809 811
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l'Aquila</i>	“	813
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“	823
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“	831

ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“	845
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“	853
MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	861
<i>Sessione 15</i>	pag.	871
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	873
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	877
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	885
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	893
<i>Indice</i>	pag.	903



